



## **Storia Orale**

**Questa collana è uno spazio dove riflettere sul passato attraverso il racconto e la memoria. Mettendo al centro la relazione tra testimoni e studiosi, la storia orale ragiona criticamente sulle dimensioni del linguaggio e della trasmissione del ricordo nel tempo e nella società, analizza gli eventi e i territori a partire dalle persone che li hanno attraversati. La collana, raccogliendo il testimone di una solida tradizione italiana e internazionale di ricerca sociale, vuole aprirsi alla pluralità di forme narrative e temi che meglio possono aiutare a comprendere la dimensione umana della storia.**

**Direttrice: Gabriella Gribaudi**

**Comitato scientifico:**

**Stefano Bartolini**

**Bruno Bonomo**

**Andrea Brazzoduro**

**Marco Buttino**

**Antonio Canovi**

**Alessandro Casellato**

**Giovanni Contini**

**Caterina Di Pasquale**

**Antonio Fanelli**

**Roberta Garruccio**

**Martina Giuffrè**

**Enrico Grammaroli**

**Gloria Nemeč**

**Giovanni Pietrangeli**

**Sandro Portelli**

**Gabriele Progljo**

**Omerita Ranalli**

**Francesca Socrate**

**Anna Maria Zaccaria**

**Sara Zanisi**

**Le pubblicazioni sono sottoposte a peer review, a cura del comitato scientifico della collana.**

# Lavoravamo la terra

Una storia orale dal Veneto profondo

Amerigo Manesso

In collaborazione con:

**ISTRESCO** Istituto per la Storia della Resistenza  
e della Società Contemporanea  
della Marca Trevigiana

In copertina: 1970, *Riunione di famiglia*.

Al centro Giuseppe, alla sua destra la moglie Luigia Cosmo, alla sua sinistra la sorella suor Umiliana e accanto a lei Vittoria Favaro, vedova di Giovanni. Nell'immagine compaiono ventidue dei ventiquattro figli di Luigia e Vittoria.

Proprietà letteraria riservata

© 2024 editpress, Firenze

Via Lorenzo Viani, 74

50142 Firenze – Italy

[www.editpress.it](http://www.editpress.it)

[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)

Printed in Italy

Lavoravamo la terra /

Amerigo Manesso. -

Firenze : editpress, 2024. -

356 p. ; 21 cm

(Storia orale ; 10.)

ISBN 979-12-80675-52-1

Permalink formato digitale:

<[digital.casalini.it/9791280675521](http://digital.casalini.it/9791280675521)>

# Indice

- 9 I. Strategie di una famiglia contadina del Novecento  
1. L'occasione e la ricerca: un percorso ventennale, p. 9; 2. Strategie di famiglia e personali, p. 22; 3. Le domande del presente, p. 66.
- 91 II. Profili biografici  
1. Profili biografici delle figlie e dei figli di Luigia Cosmo e Giuseppe Dalla Valle, p. 91; 2. Profili biografici delle figlie e dei figli di Vittoria Favaro e Giovanni Dalla Valle, p. 148.
- 221 III. Le interviste  
1. Interviste a Elda Dalla Valle, p. 222; 2. Interviste ad Albina Dalla Valle e al marito Girolamo Foscaro, p. 250; 3. Interviste a Bruno Dalla Valle e alla moglie Anna Maria Cavallin, p. 268; 4. Intervista a Maria Giovanna Dalla Valle, p. 305; 5. Interviste a Bertilla Dalla Valle, p. 330; 5. Intervista a suor Olimpia Dalla Valle, p. 347.

GIACINTO  
14.04.1857 19.04.1926

MARIA CROSATO  
20.07.1856 20.03.1937

GIUSEPPE  
22.06.1891 14.06.1976

GIOVANNI  
29.08.1895 21.01.1962

LUIGIA COSMO  
02.02.1891 26.06.1960

VITTORIA FAVARO  
04.12.1894 18.10.1979

ITALO FRANCESCO  
09.12.1914 01.04.1991

ELDA LUIGIA  
05.12.1920 26.03.2018

ARNALDO ETTORE  
06.04.1916 27.09.2007

AURORA VALENTINA  
14.02.1922 18.03.2023

DINA GRAZIOSA  
17.02.1919 20.06.2007

GUIDO DOMENICO  
14.10.1923 03.12.1991

GELSOMINA AUGUSTA  
09.07.1920 26.06.2009

GIULIO INNOCENTE  
28.12.1924 21.01.1988

ARTEMIO GIORDANO  
06.08.1922 18.08.1998

ALBINA UMILIANA  
01.03.1927 29.12.2022

MARIA TERESA  
21.02.1924 26.01.1976

IDA MARGHERITA  
10.10.1928 07.05.2002

ELENA UMILIANA  
18.08.1925 28.01.2018

ASSUNTA OVIDIA  
31.08.1930 26.11.1972

BERTILLA GIOVANNINA  
08.03.1927

GEMMA TERESA  
02.02.1932 12.04.2024

CLELIA AVELLINA  
05.08.1928

SILVIO RICCARDO  
19.06.1934 19.07.2022

GIACINTO EUGENIO  
05.04.1930 04.01.2010

BRUNO VALENTINO  
10.02.1936 08.07.2021

TERESINA BRUNETTA  
09.06.1932 21.01.2019

ARMIDA RICCARDA  
10.02.1936 05.02.2019

CARLO BRUNO GIUSEPPE  
06.03.1935 25.08.1992

MARIA GIOVANNA  
16.02.1941



1939: Vittoria Favaro, Giovanni Dalla Valle/*Dara* e i loro dodici figli. Maria Giovanna, la più piccola, nata nel 1941, viene inserita nella foto successivamente.



1939: Luigia Cosmo, Giuseppe Dalla Valle/*Dara* e i loro dodici figli. Artemio, quarto da sinistra, assente in quanto religioso, è stato inserito nella foto successivamente.

## Ringraziamenti

La possibilità, ma soprattutto la responsabilità di raccontare la storia dei Dalla Valle/*Dara* mi è stata affidata da persone appartenenti alla mia famiglia materna che, grazie a questa ricerca, ho imparato a conoscere e ad amare in modo ancora più intenso. Continuo a dialogare con tutti loro, ma soprattutto con quelli che non ci sono più e sono felice per Bertilla, Suor Olimpia, Maria Giovanna e Anna Maria che attendono questo testo. Con Maria Giovanna, la sorella più giovane di mia madre, mi sono confrontato ogni volta che qualche tessera necessitava di essere maggiormente precisata.

Particolare riconoscenza devo ad Angela Rosin, moglie di Giacinto, a Veneranda Frassetto, moglie di Artemio, a Giusta Traversin, moglie di Carlo, a Wilma Pusterla, moglie di Silvio, a Rino Pavan, marito di Armida e ad Anna Maria Cavallin moglie di Bruno, che si sono resi disponibili a raccontare momenti importanti della loro vita. Provo lo stesso sentimento nei confronti dei cugini di vario grado che in questi due anni, oltre ad essersi fatti intervistare, hanno pazientemente letto il saggio interpretativo e le biografie, inviandomi feedback puntuali e stimolanti. Ringrazio in particolare Domenico con il quale mi sono confrontato passo passo e che ha fatto da tramite con la numerosa discendenza di Luigia e Giuseppe, fornendo genealogia, documenti e riscontri essenziali. Oltre a lui e a suo fratello Maurizio, ringrazio per i loro apporti Anita, Marzia, Clara, Daniela e Loredana. Negli appunti e negli screenshot, oltre a mia sorella Luigina coinvolta fin dall'inizio in questo percorso di memoria familiare, figurano Michela, Patrizio e Denis, Marica e Giovanni, Vittorino, Alessandra, Claudio e Vally, Sonia, Loris, Mirca, Francesco e Barbara.

Per la ricerca, gli approfondimenti bibliografici e il confronto sempre sincero e senza sconti sulla interpretazione che via via prendeva forma, devo molto ad Alessandro Casellato, a Livio Vanzetto e a Paolo Feltrin. Ringrazio Gustavo Corni per la lettura della prima stesura del saggio.

Mi ha sorpreso ed emozionato il fatto che Gabriella Gribaudi sia rimasta coinvolta da questa narrazione e abbia voluto accoglierla nella collana *Storia orale* di cui è direttrice.

# I. Strategie di una famiglia contadina del Novecento

## 1. L'occasione e la ricerca: un percorso ventennale

### 1.1. *I Dalla Valle/Dara a Morgano*

Il percorso di conoscenza proposto in questo volume si avvale di fonti orali prodotte in un periodo che va dal 2001 al 2022, intervistando otto testimoni, appartenenti a una famiglia contadina, quella dei Dalla Valle, detti *Dara*, di Morgano, provincia di Treviso<sup>1</sup>. L'ampio intervallo di tempo giustifica il fatto che le domande iniziali erano diverse da quelle che successivamente hanno portato alla formulazione di un progetto di ricerca che tenta di capire come un gruppo patriarcale contadino abbia attraversato il Novecento.

Le prime registrazioni sono nate dall'esigenza di realizzare un elaborato per l'esame di maturità magistrale di mia figlia Marta sul tema della memoria e hanno trovato Albina Dalla Valle e il marito Girolamo<sup>2</sup> disponibili a raccontare la loro esperienza di migranti<sup>3</sup>. Quelle successive sono legate a Elda Dalla Valle<sup>4</sup>, la maggiore dei dodici figli di Giovanni e di Vittoria Favaro. Elda – mia madre – era una delle depositarie<sup>5</sup> della memoria più remota e le sue narrazioni con l'avanzare dell'età, diventavano insistite, precise anche nei particolari e sempre meno condizionate dall'autocensura. Esprimevano vissuti con i quali continuava a fare i conti, spesso con grande sofferenza e forte criticità nei confronti della famiglia. Ne usciva un'immagine del mondo contadino molto più cruda rispetto a quella di talune rappresentazioni che lo indicavano come custode di segni e di

valori fondativi di un'antropologia originaria dell'essere umano<sup>6</sup>. Queste narrazioni ricostruivano, dall'interno, le vicende di una famiglia di ventotto persone che si era misurata con «l'era dei grandi cataclismi»<sup>7</sup>, affrontandola con gli strumenti e le strategie della cultura contadina che le erano propri. Le condizioni di salute della testimone consigliarono, nel 2007-2008, di effettuare una serie di registrazioni che andarono a costruire il primo nucleo di un progetto che avrebbe dovuto coinvolgere diversi suoi congiunti, ma che, a causa di altre priorità, rimase a livello di intenzioni per un decennio. Questo purtroppo si è rivelato deleterio, perché con il trascorrere del tempo, diversi dei testimoni sono scomparsi<sup>8</sup>.

Nel frattempo, grazie soprattutto alle discussioni che all'interno dell'Istresco<sup>9</sup> avevano messo a fuoco il tema della soggettività popolare, prendeva sempre più forma l'esigenza di trovare risposte convincenti alle domande sul ruolo agito nel Novecento delle "masse contadine" e dagli individui che le componevano<sup>10</sup>. Per confezionarle, si rendeva però necessario disporre di nuovi strumenti di indagine storiografica, andando oltre quei modelli che, per il Veneto, erano usciti dagli studi di Gabriele De Rosa<sup>11</sup> e di Silvio Lanaro<sup>12</sup>.

Ebbe così inizio una lunga fase di ricerca, durante la quale, parafrasando Maurizio Gribaudi, gli interrogativi di partenza si sono modificati, mostrando a volte la loro parzialità. Sono emerse nuove domande che hanno sollecitato la raccolta e l'analisi di nuovi dati e cambiato non solo l'interpretazione della realtà storica, ma anche il quadro dei problemi posti inizialmente<sup>13</sup>.

Infatti, per comprendere le strategie messe in atto da questa famiglia di contadini nell'affrontare gli scenari storici con i quali si è misurata, diventava indispensabile una approfondita conoscenza del contesto nel quale era vissuta. Si rendeva quindi opportuna un'indagine rigorosa su Morgano, un comune rurale trevigiano coinvolto nelle lotte contadine del 1920, anche perché era necessario gettare luce sul fatto che alcuni dei Dalla Valle/*Dara* erano stati protagonisti di quelle vicende,

al punto da subire pesanti condanne in quanto implicati nell'incendio di villa Marcello avvenuto l'8 giugno 1920<sup>14</sup>. I due filoni di ricerca, estesi al ventennio fascista, al periodo della Seconda guerra mondiale, della Resistenza e ai successivi decenni della ripresa e del boom economico, risultavano complementari e sembravano consentire una proficua rilettura della grande trasformazione novecentesca del mondo rurale, esplorata da un angolo della provincia di Treviso. Era però necessario riorganizzare la cassetta degli attrezzi e si è proceduto ad assemblarla grazie agli apporti di una bibliografia allargatasi a studi prodotti soprattutto nei contesti francese e anglosassone<sup>15</sup>. In questo percorso decennale di scavo, la recente proposta di nuove categorie storiografiche da parte di Livio Vanzetto, che rendono possibile spiegare aspetti rilevanti dell'agire politico delle classi popolari, è stata di grande stimolo<sup>16</sup>.

Lo studio su Morgano e quello sui Dalla Valle/*Dara* sono diventati due modalità di accesso per sviluppare un'unica indagine e la comprensione della vicenda più generale ha consentito di cogliere una serie di stratificazioni e di rimandi che la memoria familiare, man mano che veniva decostruita, dimostrava di conservare. L'aprirsi di nuovi orizzonti interpretativi ha dato impulso alla ricerca di ulteriori testimonianze per arricchire quelle che erano state raccolte e che avevano iniziato a brillare di una luce diversa. In questa fase, apertasi nel 2020, si è prestata molta attenzione alla metodologia della storia orale, cercando di non perdere mai la consapevolezza del fatto che le fonti orali sono il prodotto dell'interazione tra testimone e analista<sup>17</sup>. Nel mese di marzo 2022 si è conclusa la raccolta delle interviste e il loro numero complessivo è salito a tredici.

Con quali interrogativi e dubbi sia stato percorso quest'ultimo tratto di strada e quali primi esiti abbia prodotto, muovendosi sul terreno della microstoria<sup>18</sup>, è già stato esposto in un saggio recentemente pubblicato<sup>19</sup>.

## 1.2. *Una memoria al femminile*

La famiglia Dalla Valle detti *Dara*<sup>20</sup> compare nel 1600 nei primi registri delle anime della parrocchia di San Martino di Tours di Morgano<sup>21</sup>. La sua provenienza non è nota e non è chiara neppure l'origine del soprannome che, secondo una narrazione solamente riferita, indicherebbe l'attività di zattiere (conduttore di zattere da trasporto fluviale) di un capostipite e distinguerebbe la sua discendenza da altre con lo stesso cognome e con legami di parentela.

I Dalla Valle sono presenti inizialmente a Badoere dove coltivano, in affitto, dei terreni appartenenti ai nobili veneziani Badoer<sup>22</sup>; solo successivamente un ramo si trasferisce a Morgano, in un possedimento dei Brandolini D'Adda.

La memoria dell'attuale gruppo familiare risale fino a Giacinto (1857-1926), alla sua sposa, Maria Crosato (1856-1937) e ai loro sei figli, tra i quali compaiono due maschi, Giuseppe (1891-1976) e Giovanni (1895-1962). Ognuno dei due fratelli diventa padre di dodici figli e la grande famiglia vive sotto lo stesso tetto fino alla separazione avvenuta nel 1948<sup>23</sup>. A partire da quella data, i matrimoni portano alla dispersione dei ventiquattro cugini che entrano o danno vita a ventuno famiglie<sup>24</sup>. I racconti dei testimoni riguardano pertanto il periodo della famiglia patriarcale e i primi anni delle famiglie destinate a diventare nucleari, in un arco di tempo che parte dagli anni Venti e arriva alla fine degli anni Sessanta del Novecento.

Gli intervistati sono quattro figli di Vittoria e Giovanni (Elda, Albina, Bruno, Maria Giovanna) e due figlie di Luigia e Giuseppe (Bertilla e Clelia). A questi vanno aggiunti Girolamo, marito di Albina e Anna Maria, moglie di Bruno, perché partecipi alla produzione delle fonti orali<sup>25</sup>.

Di ognuno è stato redatto un profilo biografico, presente in questo volume e al quale si rinvia.

Una prima evidenza rileva la netta prevalenza, tra i testimoni, della componente femminile e ciò non è di secondaria importanza

per comprendere quali pieghe caratterizzino le memorie raccolte e quali risvolti tendano ad accentuare.

Questo dato lascia capire che le narrazioni relative alla famiglia patriarcale, quella che opera fino alla metà del Novecento, mancano del punto di vista dei maschi che sarebbe stato rilevante per poter meglio comprendere le relazioni di genere all'interno di un gruppo così numeroso e gestito in modo patriarcale<sup>26</sup>. In particolare si sarebbe potuto cogliere quanto i maschi siano stati consapevoli dei privilegi goduti rispetto alle sorelle che, nelle loro testimonianze, non mancano di sottolineare, con toni marcati, tale disparità.

La carenza di apporti maschili è rilevante anche da un'altra prospettiva, perché non ci consente di cogliere in tutte le sue sfaccettature il grado di consapevolezza dei Dalla Valle/*Dara* a proposito delle connessioni tra storia familiare, percorsi personali e contesto generale. Le sei testimoni femminili sono portatrici di uno sguardo molto "privato", che elabora i grandi eventi della storia politica nazionale a partire dai segni lasciati sui vissuti. Sul fascismo, sulla Resistenza, sui partiti politici, non compaiono, nelle interviste, tracce di una successiva elaborazione, seppure minima, da attribuire al contagio, anche attraverso i media, con categorie e strumenti propri della ricerca e del dibattito culturale sviluppatosi nei decenni successivi. Nel caso della guerra, ad esempio, si conservano tracce vive dell'aggressione notturna delle Brigate nere alla famiglia di Giovanni<sup>27</sup>; del ritorno dalla deportazione di Arnaldo<sup>28</sup>, del trauma di Gelsomina<sup>29</sup> ed Elena<sup>30</sup> sorprese a Treviso dal bombardamento del 7 aprile 1944, della paura per Guido<sup>31</sup> e Giulio<sup>32</sup> che dopo l'8 settembre 1943 erano sbandati e vivevano nascosti. I giorni della Liberazione sono presenti nella memoria di Elda che riferisce i racconti elaborati in paese sull'uccisione di Anelido Bosello e di Marco Graziati<sup>33</sup> e ricorda come, nel caos della ritirata, sia riuscita ad appropriarsi di un cavallo dei tedeschi. Sono tutte narrazioni femminili e sono le uniche di cui è possibile disporre<sup>34</sup>. Mancano i racconti della componente maschile<sup>35</sup>, in particolare i vissuti di Arnaldo, Guido

e Giulio, probabilmente perché i meccanismi di rimozione personale e di gruppo hanno spinto nell'oblio l'esperienza bellica con la quale si erano misurati come militari. Infatti Domenico, figlio di Arnaldo, afferma di avere solo dei ricordi confusi dei sette anni di guerra e dell'internamento del padre in Germania, perché raramente lo aveva sentito raccontare queste esperienze in casa<sup>36</sup>.

Rimanendo sul tema dell'interazione tra rilevanze personali ed eventi pubblici, si può ritenere che anche altri capitoli della storia del Novecento potrebbero figurare all'interno della memoria familiare se si fossero raccolte le voci di coloro che hanno avuto un profilo pubblico di rilievo, come quella di Gelsomina<sup>37</sup>, attivista democristiana, amica di Maria Pia Dal Canton<sup>38</sup> e di Tina Anselmi<sup>39</sup> oppure quella di Artemio<sup>40</sup>, sindaco di Feltre.

Il numero limitato di apporti<sup>41</sup> e lo sbilanciamento di genere evidenziano il perimetro entro il quale si possono avanzare interpretazioni, evitando di cadere in supposizioni o illazioni.

### 1.3. *Cronologia familiare*

Le registrazioni dei racconti delle/dei testimoni consentono di osservare come la loro memoria abbia elaborato una particolare cronologia che forma un preciso intreccio al quale vengono ancorate le vicende narrate. La griglia temporale è costituita dagli anni di nascita dei membri del gruppo, ricordati con buona sicurezza, al pari delle date di morte dei propri genitori o di qualche congiunto particolarmente caro<sup>42</sup>. Sempre dal punto di vista cronologico, risultano orientativi i riferimenti al matrimonio, alla nascita dei figli o alla costruzione dell'abitazione di proprietà. Anche esperienze peculiari, come periodi di emigrazione, cambiamenti nel lavoro o malattie sono ricordati con precisione nei loro rimandi temporali<sup>43</sup>. Ma il valore di tali riferimenti, che pure evidenziano quali siano gli elementi strutturanti l'archivio della memoria, non è periodizzante, nel senso che non divide l'esistenza in capitoli ordinati in modo diacronico. E le narrazioni

che attingono ai dati memoriali non sono lineari, ma si presentano come un flusso caratterizzato da associazioni, da digressioni, da riprese, da gemmazioni, per cui spetta all'intervistatore ricomporre, in un secondo momento, la temporalità, in modo da poterla controllare, anche ai fini di una corretta cronologia nelle biografie.

Pare che per le persone intervistate non sia importante produrre una comunicazione chiara e precisa, perché la loro tensione emotiva, durante l'intervista, è finalizzata a esprimere ciò che la memoria riesce a tradurre in linguaggio verbale.

In questa cronologia familiare vanno, talora, ad inserirsi gli eventi che costituiscono i titoli di capitoli e di paragrafi della storiografia nazionale ma, quando compaiono, quasi sempre, rappresentano la risposta a precise domande dall'intervistatore. In nessuna delle testimonianze raccolte è presente una prospettiva rovesciata, che muova da una elaborazione di eventi politico-istituzionali nazionali, all'interno dei quali collocare la propria vicenda personale o familiare. Ciò non significa che manchi la consapevolezza di quanto fatti e soggetti propri del contesto abbiano condizionato le scelte, oltre che le esistenze. La guerra, la chiesa cattolica, il fascismo, la Democrazia cristiana, la grande industria e le città lontane come possibilità di lavoro, addirittura l'Africa come terra di approdo per due missionarie sono maglie di reti lunghissime nelle quali la famiglia Dalla Valle/*Dara* è un nodo. Ma i racconti delle/dei testimoni non restituiscono la complessità di queste relazioni e privilegiano i microcosmi di prossimità, quasi isolandoli dai legami di scala maggiore.

Un esempio emblematico di questo rapporto tra quadri della memoria<sup>44</sup> è la divisione delle due famiglie avvenuta nel 1948, rispetto alla quale vanno a collocarsi i racconti del prima e del dopo. Nessuno degli intervistati associa spontaneamente la data in cui la decisione è stata presa alle note vicende politiche di quell'anno, e ciò lascia pensare che, a queste, sia riconosciuta poca o nulla rilevanza rispetto a ciò che è significativo per la propria esistenza.

Nei dialoghi con i testimoni è stato deliberatamente evitato di introdurre espressioni quali: nascita della Repubblica, monocolorismo democristiano, centrosinistra, boom economico, crisi petrolifera e così via, supponendo – sulla base di una lunga consuetudine familiare – che fosse quasi impossibile, per gli intervistati, riferire a tali periodizzazioni precisi eventi della loro vita.

### 1.3. *Raccontare e raccontarsi*

Un dato interessante, che diventa indizio per capire le dinamiche familiari, è il passaggio nella narrazione, dalla prima persona singolare, alla prima plurale (io – noi), oppure dalla prima alla terza persona plurale (noi – loro), mentre il ricorso alla forma impersonale è molto limitato<sup>45</sup>.

L'uso dell'io compare quando il testimone vuole sottolineare una distinzione, una differenziazione rispetto alla famiglia, che può essere di segno positivo o negativo. Un esempio, tra i tanti, riguarda Bertilla che si pone come narratrice interna per mettere in risalto la sua bravura di alunna e la determinazione con la quale ha superato gli ostacoli per diventare maestra d'asilo. Anche Maria Giovanna si avvale della prima persona singolare, ma per denunciare come la sua volontà di entrare a lavorare come operaia nella grande industria di confezioni SanRemo sia stata contrastata dai fratelli, perché c'era bisogno di lei nei campi.

Il noi è presente nelle testimonianze con percentuali differenti a seconda di chi parla ed è usato soprattutto in riferimento agli anni dell'infanzia e della prima giovinezza. Solitamente introduce in scena la grande famiglia patriarcale e lascia intendere che i Dalla Valle/*Dara*, in forma inconscia, vogliono comunicare l'immagine di un gruppo unito, affettivamente coeso, che ha consentito a tutti di vivere anni felici, ricordati con nostalgia e commozione<sup>46</sup>. La sua funzione è inclusiva e rafforzativa, sia in relazione al gruppo di ventotto persone, che ai due nuclei di quattordici: «Eravamo tutta una famiglia: mangiavamo tutti allo stesso tavolo»<sup>47</sup>.

Il noi però compare anche per marcare le differenze, delle quali c'è grande consapevolezza, tra la famiglia di Luigia-Giuseppe e quella di Vittoria-Giovanni e, in questo caso, oppone un noi a un loro che diversifica ma non contrappone. Maria Giovanna sostiene che «loro, i nostri cugini erano completamente diversi da noi in tutto e dappertutto»<sup>48</sup>. Bertilla sottolinea che «noi volevamo leggere, studiare, istruirci e i cugini invece no; anche a scuola, noi andavamo bene e loro invece facevano fatica, non volevano studiare»<sup>49</sup>. Albina dichiara che «quelli della famiglia dello zio *Bepi* erano gente di chiesa, andavano d'accordo con i preti, mentre noi no»<sup>50</sup>.

Quest'uso del noi-loro per porre in luce le diversità è però ricomposto in un noi onnicomprensivo che non annulla le differenze, ma le assume elaborandole: «Tra le due famiglie c'era armonia, non ho ricordi di litigi, ma questo perché mio padre un po' si adattava, perché il capo famiglia era lo zio *Bepi*, perché più anziano. Mio padre subiva questa situazione, ma non ha mai baruffato»<sup>51</sup>.

I testimoni diventano narratori interni anche quando riferiscono scelte di vita importanti relative a lavoro, matrimonio o vita consacrata, nascita di figli, costruzione di un'abitazione e così via. I racconti diventano autorappresentazioni nelle quali ognuno si assegna delle parti, dei ruoli attraverso i quali rafforza la propria identità<sup>52</sup>. L'esprimersi in prima persona enfatizza l'intenzionalità per cui tutti si propongono come autori consapevoli della propria esistenza.

Albina si dimostra capace di una strategia che coniuga lavoro e affetti. «Nel 1952 sono andata a Monza. È successo così. Avevo un fidanzato di Morgano, uno che veniva tutte le sere a *filò*, ma non era un tipo per me e non lo volevo. Non era un uomo con un discorso serio, ma non riuscivo a togliermelo di torno. È così sono andata lontano»<sup>53</sup>. A Monza, Albina si fa introdurre come sarta a domicilio presso la clientela di un'amica, tornata a Morgano per contrarre matrimonio.

Elda, quando conosce Ferdinando, il futuro marito, gli pone chiare condizioni: «Se ci capiamo non ci sono tante cose da dire.

Guarda: pochi figli, perché io ne ho allevati anche troppi e, se posso, li faccio studiare perché sono stanca di lavorare la terra perché sono consumata; tra noi rispetto e andare d'accordo. Questo è tutto, non ho altro da dirti»<sup>54</sup>.

Maria Giovanna afferma che: «Il matrimonio mi ha svegliata, ho conosciuto meglio il mondo, perché fino a quando ero a Morgano non avevo nemmeno la possibilità di andare, di fare, di vedere, di capire certe cose»<sup>55</sup>. Suor Olimpia racconta con trasporto la sua vocazione giovanile: «Sono andata in convento dalle Carmelitane perché mi piaceva tanto la zia, suor Umiliana. Lei non mi ha mai chiesto di andare in convento, però quando veniva a casa si stava con lei, si parlava e ci raccontava quello che faceva»<sup>56</sup>. Bruno rivendica di essere stato lui «a portare il sindacato alla De Longhi, prima non c'era. [...] Ho iniziato a parlare in fabbrica, naturalmente con la mia lingua e hanno incominciato a votarmi come rappresentante sindacale e sono andato avanti un bel pezzo. Eravamo con la Cgil»<sup>57</sup>. E Bertilla, dopo aver raccontato le sue esperienze di maestra d'asilo, di dama di compagnia e di istitutrice, conclude: «Ho vissuto bene e rifarei ancora quello che ho fatto, ma ormai sono diventata anziana e ho tanto da fare con l'orto: stamattina sono andata nell'orto alle cinque»<sup>58</sup>.

#### 1.4. *Il profilo dei coprotagonisti*

Queste autorappresentazioni propongono persone determinate, lucide, in grado di elaborare strategie di lungo periodo ed efficaci. Viene spontaneo chiedersi quanto questi autoritratti riproducano l'essere o non siano modellati invece sul dover essere, su un'immagine idealizzata di se stessi, introiettata in quel contesto storico-sociale<sup>59</sup> e confermata da una ricomposizione a posteriori della propria esistenza.

Inoltre, il grande potere delle dichiarazioni dei testimoni pone tutti gli altri componenti della famiglia nella posizione di persone di cui si racconta, ma che non dispongono dell'opportunità di narrarsi. Nel corso delle interviste, erano state poste domande

sulle sorelle e sui fratelli, soprattutto su quelli rimasti in ombra, per ricostruire, con il maggior numero possibile di tessere, i profili di tutti. Alcuni, indipendentemente dal grado di parentela<sup>60</sup>, sono risultati abbastanza caratterizzati, altri invece appena sbazzati<sup>61</sup>. Questa ulteriore disparità ha suggerito di attivare un'ulteriore raccolta di dati, sia mediante la ricerca di documenti<sup>62</sup>, sia interpellando i coniugi viventi e i figli.

Per questo tra il 2021 e il 2023 sono state intervistate venti persone: quattro mogli, un marito e quindici figli<sup>63</sup>. Altri hanno risposto telefonicamente o mediante canali informatici<sup>64</sup>. Per ognuno dei ventiquattro è stato così composto un piccolo dossier con documenti, interviste, scambi di informazioni, quesiti che non sempre sono stati sciolti nella maniera in cui si sperava. Alcuni dei figli hanno ritenuto opportuno render disponibili solo dati essenziali, motivando la scelta col fatto che i genitori erano stati molto riservati e non avevano mai gradito raccontare le vicende della propria vita. Si può anche ritenere che parlare dei propri genitori, del loro modo di fare famiglia, significhi scandagliare se stessi e può non essere facile mettersi in gioco attraverso un'autorappresentazione, sapendo che è destinata alla carta stampata.

Con questi materiali sono stati costruiti ventiquattro profili che rappresentano una parte essenziale del progetto, perché riescono a dare un volto, per quanto è stato possibile, a tutti i membri della famiglia dei Dalla Valle/*Dara*. Meriterebbe una lunga digressione – ma non è questa la sede – l'esposizione delle difficoltà, dei dubbi e degli interrogativi che hanno accompagnato questa fase di lavoro, legati soprattutto al fatto che a entrare nelle esistenze di queste persone non è stato un analista esterno, ma uno di famiglia.

### 1.5. *Decidere gli obiettivi*

Il procedere della ricerca ha reso sempre più chiari e definiti i prodotti a cui mirava: raccogliere delle fonti orali interne all'esperienza di una famiglia contadina; ricomporre il nucleo caratterizzando, per quanto possibile, tutti i suoi membri e gettare luce sul

contesto territoriale nel quale il gruppo è vissuto. I tre livelli interagiscono tra di loro, si intersecano, si compenetrano e l'approfondimento di uno, porta a continue ridefinizioni e a maggiore comprensione degli altri.

Rimane aperto il tema di una decisione circa gli obiettivi da perseguire. La domanda, banale ma cruciale, chiede perché si siano cercati e costruiti questi materiali, quale narrazione si voglia produrre, quali messaggi si intendano proporre e a chi.

Una prima risposta afferma l'intenzione di arricchire la conoscenza sulla cultura popolare con un contributo che non attiene la sfera del dibattito e delle discussioni sul suo valore, ma che ne rappresenta un documento<sup>65</sup>. Il carattere e il pregio delle fonti orali prodotte, che costituiscono il cuore della ricerca, consistono nell'essere espressione, narrata in prima persona, di una visione del mondo elaborata con strumenti molto diversi rispetto a quelli utilizzati da coloro ai quali «è sempre spettato (o che si sono dati) il compito di ricostruire il passato»<sup>66</sup>.

Un secondo obiettivo, legato al precedente, può essere formulato prendendo a prestito le espressioni di Pierre Bourdieu che ritiene importante assumere le testimonianze popolari come contronarrazioni, capaci di costituire i testimoni come soggetti della propria verità, liberi dall'identità nella quale le classi dominanti e la loro storiografia li hanno oggettivati<sup>67</sup>. L'operazione quindi vuole collocarsi all'interno di un filone culturale teso a scalzare lo stigma attraverso il quale ai contadini apparterrebbe una "naturale" inferiorità mentale ed emotiva<sup>68</sup>, che li rende sottomessi ed eterodiretti<sup>69</sup>.

Rimane, ed è sicuramente il traguardo più complesso, l'intenzione di cogliere, nelle otto testimonianze, i segni capaci di raccontare con quali strumenti e con quali strategie una famiglia di contadini trevigiani abbia vissuto la grande trasformazione del secondo dopoguerra. Si tratta di mettere a fuoco come la modernizzazione sia diventata una grande opportunità per il mondo rurale nel quale, vista la rapidità con la quale la mutazione è avvenuta, erano presenti aspettative e spinte che la particolarità del momento storico ha attivato.

Quest'ultimo tipo di analisi si caratterizza come attività ermeneutica non priva di rischi perché, per rendere la vicenda dei Dalla Valle/*Dara* capace di dialogare con altre ricerche parimenti tese a gettare luce sulle forme di agentività dei contadini, ha fatto ricorso a sofisticati strumenti di interpretazione delle fonti orali estranei alla cultura delle persone che le hanno prodotte. Questa operazione assolutamente necessaria rischia però di coprire le voci dei testimoni ed esige di mantenere sempre chiara la distinzione tra le interpretazioni della propria esistenza costruite dai narratori e l'interpretazione delle loro interpretazioni messa a punto dal ricercatore. È infatti importante che ai testimoni non vengano attribuiti gradi di comprensione dei propri vissuti estranei alle rielaborazioni che hanno sviluppato con gli strumenti di cui dispongono. Operazione particolarmente complessa in un caso come questo nel quale il ricercatore è anche parte del gruppo sociale di cui tratta e il dialogo, divenuto più approfondito e intenso a motivo della ricerca, ha modificato precedenti convinzioni in entrambi i soggetti.

Rimane da esplicitare quale sia l'ipotesi interpretativa che ha prodotto gli obiettivi enunciati, dal momento che è stata usata anzitutto come vaglio per setacciare le interviste, ma anche come ordito sul quale tessere sia i profili dei componenti della famiglia, che la storia del gruppo.

Partendo dall'affermazione, ampiamente dimostrata da una parte della storiografia, che i contadini non rappresentano una classe senza voce, passiva e rassegnata<sup>70</sup> ma che operano con razionalità<sup>71</sup>, ricorrendo a strategie elaborate dalla loro cultura per contrattare le risorse necessarie alla propria affermazione, si è voluto cogliere in che modo questo agire specifico sia stato praticato dai Dalla Valle/*Dara* negli anni più importanti della loro storia familiare, che vanno dalla fine della Grande guerra agli anni Settanta del Novecento.

L'analisi è sempre ancorata alle affermazioni dei testimoni, anche se in alcuni casi, in queste, compaiono solo degli indizi e si avvale di contributi desumibili dai profili degli altri familiari che, va ricordato, sono anch'essi realizzati ricorrendo a fonti orali, in-

tegrate da materiali d'archivio. Per quanto attiene le vicende relative all'acquisizione della piccola proprietà agraria (1919) e al coinvolgimento dei Dalla Valle/*Dara* nelle lotte contadine del 1920, si sono valorizzati sia i documenti disponibili che gli studi più recenti, componendo un puzzle nel quale, pur mancando alcune tessere, sono comunque delineati ruoli e vicende.

L'ultima parte dell'elaborato depone gli strumenti dell'analisi e si presenta come tentativo di cogliere una possibile eredità, nella consapevolezza che la vicenda narrata potrebbe suggerire qualche risposta ai dubbi e alle domande che sulla società contadina e sulla sua scomparsa rimangono aperti nel presente.

## 2. Strategie di famiglia e personali

### 2.1. *Il contesto*

La famiglia dei Dalla Valle/*Dara* vive a Morgano, un piccolo comune del «Veneto profondo»<sup>72</sup>, collocato a confine tra alta e bassa pianura e caratterizzato dalla presenza di zone umide legate al fiume Sile. Agli inizi del Novecento, Morgano non arriva a 3.000 abitanti, occupati al 95% in agricoltura, in aziende con una superficie che nel 65% dei casi è inferiore ai tre ettari<sup>73</sup>. La quasi totalità di esse è condotta ad affitto misto, corrisposto in generi; solo una piccola parte è gestita a mezzadria<sup>74</sup>. La proprietà dei fondi è, in netta prevalenza, nelle mani di famiglie nobili, tra le quali emerge quella veneziana dei Marcello, e di alcuni borghesi, residenti generalmente nelle città vicine. Le relazioni tra possidenti e contadini sono mediate da personaggi a volte investiti di tale funzione dai proprietari, come nel caso dei gastaldi o fattori, oppure riconosciuti come “patroni” dalla parte sociale più disagiata. Per tutta la seconda metà dell'Ottocento e fino al 1909, la figura dominante sulla scena del paese è il parroco don Giobatta Trentin a cui i contadini si affidano, certi della protezione di cui necessitano anche in ordine alla sopravvivenza<sup>75</sup>.